

PROLOGO. ASCENSIONE DI GESÙ (1,1-11)

1,1-5 Prologo

Testo 1 Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ² fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

³ Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴ Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵ Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Note Nel prologo si richiama il contenuto del vangelo di *Luca* e soprattutto le consegne del risorto ai discepoli (Lc 24,45-49).

1,1 A *Teòfilo* è dedicato anche il vangelo di *Luca* (Lc 1,3).

1,5 Viene attribuito a Gesù un detto del Battista (Lc 3,16; ma vedi anche At 11,16; 20,35); l'aggiunta *tra non molti giorni* ne fa una promessa della prossima Pentecoste, intesa come battesimo nello Spirito Santo.

Commento - Teofilo o degli amici di Dio. La prima sezione viene anche normalmente identificata come il prologo del nostro libro. Compare qui un personaggio che Luca, autore degli *Atti*, ci presenta come destinatario del suo scritto. Si tratta di un certo Teofilo. *Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

Anche il Vangelo secondo Luca era destinato a Teofilo. Richiamando adesso il primo discorso, il primo *logos*, dice il greco, Luca intraprende questa seconda opera letteraria, gli *Atti degli Apostoli*, in vista di questo destinatario, sempre il medesimo Teofilo. Teofilo è il nome di un personaggio sconosciuto. In realtà è un nome proprio, ma è anche il titolo che serve a identificare il lettore di questo libro, così come già del vangelo secondo Luca: Teofilo vuol dire l'amico di Dio. Tutta l'opera letteraria del nostro evangelista Luca, il vangelo e gli *Atti degli Apostoli*, è orientata a interpellare dei lettori come noi, ancora a distanza nel tempo, e avendo alle spalle tante e tante mediazioni di ordine culturale, ma comunque ancora noi, lettori di questo scritto, convocati come destinatari di una comunicazione che vuole aiutarci a riconoscere la nostra identità di amici di Dio: noi siamo gli amici di Dio.

È un programma, non a caso il prologo imposta una prospettiva programmatica. Gli *Atti degli Apostoli* per Teofilo, gli *Atti* per noi, che siamo chiamati a prendere coscienza della relazione di amicizia che ci lega a Dio. Tra Dio e noi una comunicazione di amore che costituisce il riferimento determinante per quanto riguarda l'interpretazione del mondo, il senso della storia umana. Il nostro evangelista Luca riporta tutto all'essenziale, e l'essenziale è già rivelazione di una potenza di amore che è entrata nella storia umana così da ricapitolarne tutto lo svolgimento e interpretarne in pienezza il significato.

Si è compiuta una visita. Questo è un termine che ritorna a più riprese nella rivelazione: la visita di Dio si è realizzata. È in questo modo che la storia degli uomini è stata attraversata da una forza di amore che ha ristabilito l'ordine della creazione: era stato sconvolto, ora l'ordine primigenio è ristabilito con la manifestazione di equilibri nuovi e entusiasmanti. Una forza di amore è entrata nel mondo in modo tale da ristabilire dalle fondamenta la stabilità dell'universo e la continuità della storia umana in obbedienza a quella volontà di amore che, manifestatasi all'inizio, fu rifiutata. Ora la volontà di amore che è rivelazione di Dio e delle sue intenzioni, si è realizzata, perché la nostra storia è stata visitata. La nostra storia si ricapitola per Luca, nell'evento che occupa il giorno per eccellenza, il giorno dell'incarnazione: è il giorno del Figlio che entra nella storia degli uomini, condivide la nostra condizione umana. Oggi, per voi, Cristo Signore. L'annuncio dell'angelo ai pastori in Lc 2,10. “Questo è il giorno fatto dal Signore”, così già annunciava il salmo 118: è il giorno della visita, la visita realizzata. Ecco questo giorno oramai costituisce nella storia degli uomini un riferimento pieno, autorevole, risolutivo, nel senso che tutto il resto della storia umana prende oramai senso in rapporto a questo giorno dell'incarnazione. Nel linguaggio di Luca questo giorno in realtà si distende dal momento in cui Gesù dà inizio alla sua attività pubblica; è quello che noi chiamiamo il giorno del battesimo, il giorno in cui si apre il cielo, fino al giorno della sua ascensione al cielo, il giorno in cui il cielo si chiude. Il cielo si apre, il cielo si chiude, il cielo si piega sulla terra, il cielo si china, bacia la terra: ecco si è aperto, si chiude. Dal battesimo all'ascensione: è il giorno del Figlio, in cui la visita si è compiuta, è il giorno in cui nella storia degli uomini è entrata la forza d'amore che riempie tutto, spiega tutto pervade e attrae a sé ogni creatura.

Quaranta giorni. Qui nel v. 2 Gesù fece gesti, compì opere, insegnò, dal principio fino al giorno in cui fu assunto in cielo. Questo giorno per eccellenza è illustrato poi nei vv. 3-5 attraverso l'immagine di una quarantena, sono quaranta giorni, più esattamente i quaranta giorni che Luca indica come sequenza temporale che intercorre tra passione morte e risurrezione del Figlio di Dio e la sua ascensione al cielo. C'è una connessione intrinseca tra quel giorno questi 40 giorni, quel giorno che poi in realtà è un periodo di tempo, il tempo della carne, del Figlio presente nella condizione umana, in cui il Figlio opera e insegna, fino a morire e risorgere. Quel giorno, adesso, offre

attraverso i 40 giorni che separano la risurrezione dall'ascensione una possibilità di aggancio e di inserimento. È nel corso di questi 40 giorni che Gesù parla ai discepoli del Regno di Dio, dice il v. 3: *Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo»* (vv. 4-5).

Nel v. 3 Gesù parla del regno di Dio. I 40 giorni sono dedicati a illustrare come il disegno di Dio si sia oramai compiuto. Si chiama regno di Dio quel disegno realizzato in obbedienza all'autorità del Padre, come poi sarà dichiarato espressamente dallo stesso Gesù in obbedienza alla autorità, alla iniziativa, alla volontà del Padre, il Figlio che è morto ed è risorto ha instaurato il regno. Tutta la storia umana si dispone in obbedienza a questa iniziativa di Dio che si è realizzata mediante la Pasqua del Figlio, e dunque mediante la intronizzazione regale del Figlio. Quello che Gesù sta comunicando ai discepoli è il programma degli *Atti degli Apostoli*, ma è il programma sempre attuale per quanto riguarda la nostra vocazione di uomini invitati, incoraggiati a rendersi conto di essere teofili, amici di Dio: è la nostra vocazione umana, noi siamo chiamati a cogliere l'amore di Dio e a corrispondere ad esso in modo che la pienezza della nostra vita, così come ci è stata donata, così come oramai siamo in grado di attuarla, si compia.

Questa nostra vocazione ad essere gli amici di Dio, si compie in forza del nostro inserimento in quella visita, in quel che è avvenuto quel giorno, in quella vicenda che si è realizzata come instaurazione del regno di Dio. E questo nostro inserimento costituisce la novità per eccellenza, quella novità che si chiama evangelo. L'evangelo è quella novità per cui noi siamo chiamati ad essere amici di Dio. Non solo siamo chiamati, ma siamo coinvolti in quella visita oramai avvenuta nel giorno della carne, così che il regno è stato instaurato. Noi siamo coinvolti nella definitiva instaurazione di quel regno così che tutto della nostra vita, tutto di quel mondo con il quale siamo in rapporto è trasformato. Noi siamo gli amici di Dio e tutto, nella nostra condizione umana, nel mondo con cui siamo in rapporto conferma che siamo amici di Dio.

Questo è quanto Gesù sta spiegando ai discepoli, è il programma. È vero che Gesù stesso accenna nei vv. 4-5 alla necessità di rimanere a Gerusalemme in attesa che si compia l'attesa del Padre, la promessa dello Spirito Santo. È importante considerare l'insistenza di Gesù su questa necessità di una immersione, un battesimo, una immersione in una corrente misteriosa che è potenza di Dio, presenza di Dio, sapienza di Dio, forza di Dio: lo Spirito Santo. Una corrente che pervade la creazione intera e che rinalza la storia degli uomini in modo da scandagliarne tutte le profondità visibili e invisibili, e in modo da ricapitarla senza che nulla di ciò che è visibile e invisibile vada disperso, in rapporto al regno, quel regno che è stato instaurato dal momento che il giorno della visita si è compiuto, il cielo ha baciato la terra, il Figlio è disceso e risalito, è morto e risorto, il regno instaurato. Ed ecco: tutta la creazione appartiene a quel regno, si iscrive in quel regno e tutta la storia umana è ricondotta alla definitiva pienezza del disegno di Dio oramai compiuto.

Quella novità che Gesù qui sta annunciando ai discepoli, interpella noi, destinatari dello scritto, come Teofilo. L'evangelo è esattamente questa straordinaria novità per cui noi siamo inseriti nella definitiva attualità del regno di Dio. Siamo amici di Dio. Gesù, come adesso abbiamo constatato, fa comunque riferimento alla necessità di una immersione. La corrente che pervade, che raccoglie, che rinalza, che scandaglia, che ricapitola, che preme, irrompe, trascina, la corrente dello Spirito di Dio, la corrente del Vivente. Noi siamo amici di Dio perché si compie la promessa in base alla quale per noi si rende necessario il tuffo nella corrente dello Spirito di Dio. E tuffarci in quella corrente non significa precipitare in un abisso, non significa sprofondare in chissà quale tumultuosa avventura: significa essere incastonati nella novità definitiva, quella che è pienezza di comunione nel Dio vivente e che oramai è pienezza di comunione che ci coinvolge per riportarci alla vita perduta.